

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fanfani è convinto di poter varare presto il governo

Ferma opposizione del PCI al ritorno del pentapartito

Da domani i contatti si restringeranno ai partiti dell'ex maggioranza - Giovedì prossimo pronta la lista dei nuovi ministri? - I due nodi più grossi: la durata del nuovo governo, le scelte di politica economica - L'atteggiamento di PLI, PSDI e PRI

ROMA — Fanfani è ottimista. Pensa di poter costituire il nuovo governo nel giro di pochi giorni, e lo dice. Ma quale governo? Dall'insieme delle consultazioni del presidente incaricato emerge il profilo di una soluzione che si colloca nell'orizzonte tradizionale del pentapartito. Né Fanfani, né i partiti che lo hanno incoraggiato hanno mostrato la volontà di uscire da questa logica, che ha portato al fallimento i precedenti governi.

Probabilmente Fanfani darà una prima informazione al capo dello Stato nella stessa giornata di oggi. Egli ha comunque già un calendario molto serrato, e vuole varare il governo giovedì prossimo. Le dichiarazioni rilasciate al Senato dopo l'incontro con la delegazione democristiana — l'ultimo che era in programma — non lasciano dubbi. «I dati raccolti — ha detto — hanno fatto enucleare un gruppo di partiti che mi autorizzano a proporre nel mio scritto la designazione a mandato che il presidente della Repubblica mi ha affidato». La ricerca della maggioranza — gli è stato chiesto — è tra i partiti «enucleati»? «Veramente — ha risposto — io non ho enucleato nessuno. Sono stato io incoraggiato. E voi che avete (Segue in penultima)

Il comunicato della Direzione del PCI

La Direzione del PCI ha ascoltato una relazione del compagno Enrico Berlinguer sull'andamento della crisi di governo e ha approvato le posizioni e le proposte espresse dalla delegazione del Partito negli incontri con il presidente della Repubblica e con il presidente incaricato e le dichiarazioni da essa rilasciate alla stampa.

Berlinguer e Craxi ieri a colloquio

ROMA — Nel pomeriggio di ieri è svolto un incontro fra i compagni Enrico Berlinguer e Bettino Craxi. La notizia è stata diffusa con un comunicato emesso dagli uffici stampa del PCI e del PSI. Nel corso del colloquio — precisa il comunicato — sono stati esaminati i problemi connessi alla situazione politica e alla crisi di governo. In particolare, sono state approfondite le questioni economiche e sociali che si presentano in forma aggravata e che hanno già costituito oggetto dell'esame delle rispettive direzioni. Il segretario generale del PCI e il segretario generale del PSI hanno avuto uno scambio di idee anche sulla situazione internazionale.

È questa la vera pregiudiziale

Troviamo per lo meno curioso che il direttore del «Popolo», nel momento in cui la DC mette al lavoro il suo ultimo «cavallo di razza» per ricostituire il pentapartito e accompagna l'arrivo di questa operazione con un documento che conferma un orientamento conservatore della politica economica e sociale, si lamenta della netta conferma della nostra opposizione. Con aria candida egli esclama: un discorso e un confronto dovrebbero essere sempre possibili «e non ci si arrocca sulle pregiudiziali». Imprudenza delle parole di Galloni? Oppure a guardarsi allo specchio e a chiedersi se, con quel che è successo negli ultimi tre anni e mezzo e con la situazione che c'è, il più arrogante degli arrogamenti è la più pericolosa delle pregiudiziali non siano proprio rappresentati da un pentapartito a direzione democristiana.

Tutti questi predicatori del dialogo e del confronto, quando si viene al dunque, che cosa ci propongono, che cosa vogliono in realtà da noi? Il censimento è presto fatto: ripropongono la stessa formula di governo cotta e decotta; ripropongono gli stessi metodi di coabitazione spartitoria; ripropongono linee di politica economica che sono «naturalmente» diverse non solo dalle nostre ma da quelle sorte dal movimento dei lavoratori. In nome di che cosa, dunque, noi dovremmo concedere una sorta di pregiudiziale alla rovescia che consista nell'offuscare la nostra dislocazione e la nostra opposizione?

Noi abbiamo gettato sul tappeto alcuni punti essenziali di contenuto di un'opera di governo corrispondenti alle urgenze della crisi (una scelta di campo contro l'offensiva padronale; la sostanziale revisione della legge finanziaria; l'eliminazione del drenaggio fiscale sulle buste paga). Questi contenuti, assieme ad un netto mutamento di rotta nei metodi di governo, costituiscono l'unica base possibile ad una politica rigorosa di risanamento. Ma, guarda caso, proprio su questo la DC tace. E ciò che è ancora più grave è una contraddizione insanabile con le esigenze del Paese, e questa contraddizione resterà, con Fanfani o senza Fanfani.

La candidatura «secca» del presidente del Senato viene presentata da Galloni come la prova che la DC ha voluto offrire il segno «più alto» di autorevolezza e prestigio per affrontare la crisi.

Qualcosa di eccezionale, dunque. Fino a questo momento, per la verità, questo segno di eccezionalità sembra solo consistere nell'ingenuità agli alleati o lui o le elezioni immediate. Ma l'eccezionalità vera di cui c'è bisogno è ben altra, e noi la riassumiamo in questa affermazione: un rapporto nuovo fra governo e classi lavoratrici tra interessi politici e interessi in campo.

Come si possa, d'altro canto, parlare di una soluzione di eccezionale prestigio quando resta ben in piedi l'ombra dell'invocazione di una soluzione di governo a termine, segnato fin nei preliminari da una riserva elettorale delle due sue maggiori componenti, non riusciamo a vedere. Come è stata realizzata la scelta di una direzione socialista sulla durata del governo? Cosa garantirà che non si ripeta, dopo i giuramenti iniziali, la solita pratica della smodata confusione? Dal momento che non risulta sanato (e non potrebbe esserlo) il conflitto fra gli interessi rappresentati dalla DC e dal PSI? Già si ripete le consuete furbate tattiche di compromesso seguite dalle solite ritirate, le solite sotterranee interpretazioni di questo o quel passo dei documenti ufficiali. Si va dunque verso un nuovo patto, sia pure «autorevole»? Di certo tutto ciò porta alla conclusione che il paese avrebbe bisogno di ben altro governo.

La nostra opposizione, così oggettivamente motivata, è proprio il contrario dell'arrogamento: essa si raccorda ai problemi del paese, alla realtà del conflitto sociale, alla possibilità di un nuovo indirizzo di governo. Essa è il cardine di uno sforzo, di un'iniziativa volta a individuare e realizzare un ampio schieramento alternativo, forzando le logiche meccaniche della dislocazione parlamentare per avere un confronto e ogni possibile convergenza fra forze riformatrici che non si esauriscono in fatti occasionali ma preparino un governo reale sbocco politico. Proprio per questo suo carattere, la nostra opposizione non trascurerà nessun segno di novità, ma non può che essere un'opposizione finalizzata ad una svolta di governo, di schieramento politico-sociale, di indirizzi.

È in questo spirito di coerenza che noi ci rivolgiamo al PSI perché tragga finalmente un bilancio, svolga una riflessione su un itinerario che sta ora approdando dopo tanto parlare di alternative e alternanze alla riedizione di un governo a direzione democristiana. Ci ostiniamo a credere che per il PSI il problema non è quello di un Fanfani «a termine», ma quello di una dislocazione della forza socialista sul terreno, che dovrebbe essere congeniale, della costruzione di una risposta avanzata e riformatrice alla crisi del Paese.

Enzo Roggi

Subito in piazza i metalmeccanici Grandi cortei a Milano e Bologna

Prima risposta di lotta alla Confindustria, mentre si prepara lo sciopero generale di mercoledì - I colpi della crisi molto pesanti anche nelle zone economicamente forti



MILANO — Tornano in piazza i metalmeccanici. Due grandi manifestazioni, a Milano e a Bologna, una prova generale della giornata di lotta che la prossima settimana vedrà impegnati tutti i lavoratori dell'industria del Paese. La prova è riuscita nel capoluogo lombardo come in quello emiliano. Parlando sotto le finestre dell'Assolombarda Franco Bertinotti, segretario nazionale dell'FLM ha detto: «Stiamo dando una risposta a tutti coloro che pensano a un sindacato diviso e impotente. È una prova di maturità e di forza che peserà nello scontro sociale, ne siamo certi la Confindustria e il governo che sta per nascere».

Sulle spalle dei metalmeccanici milanesi ci sono già settanta ore di sciopero. Molte, se si pensa che le trattative per il contratto nazionale non hanno fatto

ancora un passo avanti. A Milano tutti concordano su un dato: la crisi si fa sempre più grave. Nei primi dieci mesi dell'anno il ricorso alla cassa integrazione è triplicato rispetto allo stesso periodo del 1981 e comincia a formarsi una lunga lista di disoccupati. Dal 1980 a oggi sono stati persi 24 mila posti di lavoro, mentre i giovani in cerca di occupazione sono circa 17 mila. L'industria ha perduto di più (70 mila unità) e il terziario ha recuperato solo in parte le perdite (più 48 mila unità). E adesso l'ammortizzatore della crisi, cioè la cassa integrazione, rischia di scaricarsi. Nel giro di un anno e mezzo scadrà via la copertura dell'Inps per 32 mila dipendenti. La prima azienda dove si porrà il problema sarà la Bonetti, al primo posto nella classifica.

A. Pollio Salimbeni

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: Il corteo dei metalmeccanici milanesi

Colpo di scena nell'inchiesta della commissione P2

La Finanza sequestra all'aeroporto carte segrete di Pazienza

Bloccato a Fiumicino un amico del faccendiere legato alla Cia che portava una valigia - Documenti considerati di estrema importanza



ROMA — Una misteriosa valigetta piena di documenti di Francesco Pazienza, uomo della Cia e coinvolto nelle sporse faccende della P2, di Licio Gelli e di Roberto Calvi, è stata sequestrata ieri sera all'aeroporto di Fiumicino dalla Guardia di Finanza. Pazienza, come si ricorderà, organizzò il viaggio negli USA di Flaminio Piccoli e presentò l'allora segretario della DC al segretario di Stato americano Helms. Lo stesso Pazienza era a Londra nei giorni della scomparsa di Calvi e telefonò per primo alla signora Calvi, per avvertirla della scomparsa del marito.

L'operazione di ieri sera a Fiumicino ha contorni ancora incerti ed è coperta dal massimo riserbo. Si sono comunque appresi alcuni particolari interessanti. Alcuni giorni fa Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, aveva avuto notizia che due personaggi collaboratori e amici di Francesco Pazienza, stavano per partire alla volta

Wladimiro Settlemili

(Segue in penultima)

In un quartiere popolare per un'esplosione di gas

Crolla una casa a Roma Travolti due passanti si scava tra le macerie

Hanno entrambi 23 anni le vittime, Angelo Calabrese e Maria Graziella Oddo - Si teme per la vita di un'altra giovane donna, che è rimasta sepolta - Salvi per miracolo due negozianti

ROMA — Una casa di tre piani crollata. Due morti accertati, mentre ancora si scava per vedere se ce ne sono altri. È accaduto ieri sera — poco prima delle 19 — a Roma, in via del Pigneto, una delle zone più popolari della città. Ancora non si sa — al momento in cui scriviamo — perché lo stabile (due piani, più una mansarda) sia venuto giù. Si parla dell'esplosione di una bombola di gas. Ma non è certo. Si conoscono, invece, i nomi dei due ragazzi morti: Angelo Calabrese, 23 anni, originario di Bari e Maria Graziella Oddo, 23 anni, nata a Nuoro. Non si sa se si conoscevano o se si sono trovati a passare per caso assieme in via del Pigneto nel tragico momento del crollo.

La palazzina era occupata da due famiglie e da uno studente, che a quell'ora era fuori casa. Disperato invece degli inquilini, Domenico Carnovale, 57 anni, infamato, che la moglie, Elisabetta Ubaldi, anche lei giovanissima (ha 24 anni) è sotto le macerie. «Le ho parlato — dice sconvolto — pochi minuti prima che si verificasse il crollo. L'ho chiamata al telefono dall'ufficio. Dove volete che sia ora se non sotto quelle macerie?».

Emergono altri particolari, mentre si scava con la luce delle fole elettriche: due persone anziane, i coniugi Imbimbo, che avevano un negozietto al piano terra della palazzina e fanno i cappellai, si sono salvate per un'incredibile prontezza di riflessi. Si sono buttati fuori, infatti, appena hanno sentito la prima esplosione.

In via del Pigneto è subito accorso il Sindaco di Roma, Ugo Vetere, che ha assicurato tutto l'interessamento del Comune per gli scampati al disastro. E ci sono altri danni. In via del Pigneto si trova anche il mercatoionale: le macerie hanno investito i banchi sfondandone alcuni. Quel mercato è il centro del quartiere. Ogni mattina è affollato da centinaia di persone. Se il crollo si fosse verificato un'altra ora le vittime avrebbero potuto essere decine. A quanto pare la zona è anche servita dal metano, ma non tutte le case sono ancora attrezzate e in tanti continuano ad usare le bombole da cucina.

Nell'interno

Comiso punto di riferimento del pacifismo europeo

Aspro scontro politico negli Stati Uniti intorno alla proposta della conferenza episcopale sul congelamento delle armi nucleari. Ventiquattro personalità appoggiano l'iniziativa e condannano le interferenze del presidente americano Ronald Reagan.

Il tema del disarmo è stato ieri al centro anche di un dibattito alla Camera dei Comuni nella capitale inglese: il movimento pacifista britannico ha posto in questione della base missilistica che dovrebbe sorgere a Comiso come punto di riferimento e di lotta per tutto il movimento pacifista europeo.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

A che punto è oggi l'informatica nel nostro Paese

Informatica, a che punto è in Italia? Se ne parlerà oggi e domani al convegno nazionale organizzato dal PCI a Milano. Intanto in un articolo Giovanbattista Gerace, docente di scienza dell'informatica all'università di Pisa, spiega perché passano da qui le «nuove frontiere dello sviluppo». E in un'intervista al nostro giornale l'amministratore della Honeywell sottolinea che senza programmazione l'uso del computer rischia di dare risultati non solo parziali, ma distorti: servirebbe soltanto a «razionalizzare l'inefficienza».

A PAG. 4

Grande corteo unitario ieri a Polistena, nella Piana di Gioia Tauro

L'«altra Calabria» scende in lotta a fianco dei giovani, contro la mafia

In testa ai manifestanti i sindaci con i gonfaloni - Il saluto di Simona Dalla Chiesa

Del nostro inviato POLISTENA (Reggio Calabria) — Eccola in piazza l'«altra Calabria» in lotta contro la mafia. Giovani, insegnanti, forze sindacali, partiti di sinistra, magistrati democratici, sindaci, chiesa: tutti insieme, migliaia e migliaia di persone — ieri mattina in una grande manifestazione a Polistena, nel cuore della Piana di Gioia Tauro dove la mafia imperversa, con un tasso di omicidi più alto che nella città di New York.

Non si era mai vista una manifestazione così possente, così unitaria. Dalle prime ore della mattina sono giunti a Polistena gli studenti di

tutti gli istituti della Piana di Gioia Tauro. I pullman da Palmi, da Caltanovata, da Rossano, da Taurianova non ce l'hanno fatta a portarli tutti. Con bandiere, striscioni, cartelli i giovani hanno letteralmente invaso Polistena. I loro cortei attraversano il centro storico e i rioni popolari. E la gente, fuori dalle case e dai negozi, osserva stupita ma anche partecipe.

I gonfaloni dei comuni arrivano il corteo. Tutti gonfaloni, tanti sindaci e amministratori. Poi gli studenti di Polistena che nel mese di ottobre aveva lanciato l'appello a tutti gli istituti della Piana. «Questa è la lotta per la

libertà: la mafia non passerà: è lo slogan più urlato. Ma anche altre parole d'ordine: «La mafia non ci mette paura. La nostra lotta sarà sempre più dura». «Mafiosi calabresi, venite fuori adesso, ve lo faremo noi un bel processo». Gli studenti di Palmi urlano in coro: «La Torre e Dalla Chiesa ce li hanno insegnato: fuori la mafia dallo Stato».

Da Cinque Frondi sono scesi i lavoratori del cantiere «SALCOS» che stanno costruendo — fra mille ostacoli e violenze della mafia — la superstrada che unirà il mare Jonio al Tirreno. Nell'interminabile corteo accanto ai sindaci c'è l'arciprete di

Filippo Veltri

(Segue in penultima)